

ALTERNATIVA REBELDE: CE L'ABBIAMO FATTA!

Si è concluso da pochi giorni il primo campeggio comunista, anticapitalista e femminista, unitario tra i Giovani Comunisti/e e la FGCI, e il desiderio di ricominciare subito è forte.

Una settimana ricca di confronto e discussione sui principali temi della politica italiana e internazionale, dall'economia alla mafia, dalla crisi economica alle nuove forme con cui si manifesta oggi il fascismo, ma soprattutto una settimana di confronto sul percorso che intendiamo intraprendere per dare risposte concrete, nel conflitto sociale, a tutte queste problematiche.

Un percorso che, a nostro avviso, non può che essere unitario.

In tutti gli incontri, a partire dagli attivi (quello dei Giovani Comunisti e quello congiunto con la Fgci), è emersa chiaramente la richiesta di porre rimedio ad una divisione che oggi appare incomprensibile e ingiustificata soprattutto per chi, e sono molti, nel '98, aveva pochi anni e nemmeno si ricorda i fatti che portarono a quella scissione; unanime invece è la consapevolezza che così come siamo oggi siamo inadeguati.

Ripartire da noi, i comunisti, e ripartire dalle lotte e dal conflitto, dalla nostra utilità sociale, è quindi la proposta maturata in questa lunga e intensa settimana di fine agosto per poi costruire un più largo fronte tra tutte quelle forze che sono all'opposizione, nei contenuti e nei fatti, all'attuale rappresentanza istituzionale.

Il campeggio rappresenta dunque non solo un punto da cui partire, ma anche un esempio pratico di come sia possibile costruire un luogo dove spariscono i noi e i voi e dove rimangono solo i noi, noi comunisti.

Sette giorni vissuti insieme, fianco a fianco, in cui abbiamo dimostrato di saperci confrontare e discutere, a viso aperto, ma naturalmente anche di saperci divertire.

L'affiatamento e il desiderio di stare insieme non possono essere relegati a elementi di secondo piano. Pensiamo infatti che questi aspetti siano la cartina di tornasole delle discussioni fatte. In un contesto del genere la gioia data dalla condivisione del tempo e degli spazi risulta evidente poiché alla base del rapporto esiste la condivisione degli ideali e degli obbiettivi da perseguire...

È ora quindi di ascoltare davvero la richiesta di unità, e di metterla in pratica. Lavorando fianco a fianco nelle lotte, nelle occupazioni, nei presidi, nelle vertenze territoriali. Un'unità, quella dei comunisti e degli anticapitalisti, che è stata sperimentata nei territori grazie al lavoro, da mesi, "gomito a gomito", e che va ancora di più sperimentata in queste prime settimane di conflitto.

A chi ancora oggi sventola lo spauracchio del '98 diciamo che i giovani come noi nel 1998 erano poco più che bambini e che nelle nostre organizzazioni ci sono compagni e compagne che all'epoca avevano solo 6 anni!

Undici anni (dal '98 ad oggi appunto) sono tanti, le contraddizioni di quel periodo si sono sfumate e, soprattutto, siamo cambiati anche noi, sono cambiati i nostri partiti. Basti pensare al dato elettorale e alla percezione che esiste di noi nella società, anche nel popolo di sinistra. Dall'8% per cento del 1998 ad oltre il 10 del 2006 di acqua sotto i ponti ne è passata tanta. Ci ritroviamo oggi a rappresentare, insieme, poco oltre il 3%. È quell' "insieme" che va valorizzato.

Guardiamo con fiducia al futuro, perché ripartire insieme (non certo nella sommatoria sterile dei due gruppi, ma da un percorso unitario partecipato e attrattivo, aperto realmente ai movimenti e a ciò che ci sta vicino) ci fa meno paura.

Nelle lotte di autunno lo dimostreremo.



INTERVENTO DEI GIOVANI COMUNISTE/I E DELLA FGCI DI LIVORNO SULLA CAMPAGNA NAZIONALE CONTRO LA CRISI E CONTRO LE POLITICHE DEL GOVERNO

"In lotta con gli operai", è con questo slogan che abbiamo aderito alla campagna nazionale promossa dai Giovani Comunisti e dalla FGCI contro le politiche del governo Berlusconi.

In un periodo di crisi, come quello che stiamo attraversando oggi, gli unici provvedimenti del governo in materia economica vanno in direzione soltanto di banche e industriali, ai quali confluiscano aiuti di Stato a pioggia; per studenti e lavoratori, invece, non rimangono invece che sacrifici e licenziamenti! La crisi, al contrario di quanto ci dice Berlusconi, è appena iniziata. Da settembre decine di migliaia di lavoratori hanno finito la cassa integrazione, centinaia di migliaia sono le lavoratrici e i lavoratori già senza lavoro. Nel frattempo, restano invisibili i precari e tutti coloro i quali, con un contratto a tempo determinato, sono rimasti per primi a casa. Quale futuro possiamo avere senza la certezza di un lavoro e di un reddito?!

In questo quadro la situazione livornese è ancora più drammatica, numerose sono le fabbriche in crisi, i cui lavoratori o hanno già perso o rischiano di perdere il posto di lavoro. Da giorni sono in corso i presidi dei lavoratori e lavoratrici dell'Eni, della Delphi, della Giolfo e Calcagno.

Esprimiamo estrema solidarietà a tutti i lavoratori e ne sosteniamo la lotta; chiediamo agli studenti e ai cittadini di partecipare con i lavoratori a queste proteste. Alle istituzioni nazionali e locali chiediamo invece risposte chiare e certe poiché il futuro della città dipende dal futuro di chi lavora.

RITIRIAMO SUBITO LE TRUPPE

NULLA GIUSTIFICA LA LORO PRESENZA IN AFGHANISTAN

Alle famiglie delle vittime dell'attentato che ha subito un mezzo militare dell'Esercito italiano a Kabul va tutta la nostra piena solidarietà, il nostro profondo cordoglio e un abbraccio forte, però non possiamo esimerci dal notare come la presenza del contingente militare italiano in Afghanistan è frutto e figlia di una scelta politica e strategica, oltre che militare, assurda e sbagliata.

Le truppe italiane vanno ritirate subito. Peraltro, anche la giustificazione della loro presenza con la necessità di garantire lo svolgimento di elezioni libere e democratiche, in Afghanistan, è stata del tutto vana e inutile, come dimostrano ed hanno denunciato i colossali brogli subiti dalle opposizioni al governo Karzai, denunce fatte da tutti gli osservatori internazionali, da quelli dell'Onu a quelli dell'Unione Europea. Il governo Karzai è un governo fantoccio, succube alla politica statunitense, e odiato dai suoi stessi cittadini.

L'amministrazione Obama, se vuole davvero dare il segno del cambiamento, dall'era Bush, anche in politica estera, sgomberi l'Afghanistan dalle sue truppe, convinca gli alleati occidentali a fare lo stesso e garantisca all'Onu la possibilità di dare il via a una vera, seria e reale conferenza di pace, che va fatta con tutti, anche con i nemici talebani.

L'Italia assecondi questo progetto, e torni ad avere un filo di credibilità internazionale, ordinando l'immediato rientro a casa dei nostri soldati.

USCIRE DALLA GUERRA, SUBITO!

Il nuovo sanguinoso attacco subito dai militari italiani in Afghanistan ripropone, drammaticamente, la questione della subalternità dell'Italia agli interessi, per giunta contingenti, degli USA! Infatti al di là della retorica della "lotta per la democrazia" nella sua ultima versione di "lotta al terrorismo" l'Italia non ha nessuna motivazione plausibile, legittima per tenere oltre 3.000 suoi militari a migliaia di chilometri dalle nostre frontiere nazionali. L'unica vera motivazione è la vocazione servile della, intera, classe dirigente del nostro paese. Del resto il fallimento dell'operazione multinazionale in Afghanistan, strettamente collegata al disastro iracheno è, ormai, riconosciuto da tutti gli osservatori più seri ed accreditati, compresi molti ufficiali comandanti nordamericani e britannici.

La definizione di una strategia d'uscita dalla trappola afghana s'impone! Così come s'impone la ricerca effettiva di una soluzione politica del conflitto che ponendo fine all'occupazione militare straniera, perché di questo si tratta, avvii il processo di pace e stabilizzazione del paese coinvolgendo i reali soggetti in campo e cioè dai così detti Talebani (... ormai molto differenziati politicamente al proprio interno! ...) alle superstiti forze laiche ("AYENDA", ecc...), ai paesi confinanti, soprattutto Iran e Pakistan, senza scordarsi dell'India e della Cina.

Solo in questo quadro, in questa logica l'Italia e l'Europa potrebbero dare un effettivo contributo alla soluzione della presente questione afghana.